

“Educare per educarci al rispetto di sé e dell’altro”

Una **”storia al mese”** di Miriam Ridolfi

Amare non basta

Ho imparato a mie spese che amare non basta. Bisogna anche esprimere e far “sentire” il nostro amore. Lo sanno bene coloro che hanno “perduto” una persona cara in modo improvviso e inaspettato: ti diranno tutti che “non hanno avuto abbastanza tempo” per manifestare il loro amore.

Bisogna dunque “allenarsi”: continuare a sorprendersi e sottolineare sempre il “meglio” dell’altro - è questo il voler il suo bene – per aiutarlo a migliorarsi, senza “correggerlo” sempre.

Coi figli – e spesso non solo con loro - l’amore si può anche “versare a vuoto”, come acqua in un recipiente che ha crepe nel fondo e non può trattenerla.

Così come si ama teneramente un bimbo piccolo, inventando per lui modalità di gioco e di sorriso, allo stesso modo, senza stancarsi, bisogna seguirne la crescita per conoscere e continuare a sorprenderci della sua “unicità”.

Giovanni Nicolini intervenendo sul tema “educare all’accoglienza” ai “Martedì di San Domenico” (il 25 febbraio scorso) ha parlato di atteggiamento “imperiale” declinato come possessivo, dominatore, chiuso nelle proprie certezze al contrario della condizione di “minorità” sviluppata come disponibilità a camminare insieme, a levare le tende per partire alla scoperta di un orizzonte più vasto di quello che già conosciamo: “stiamo perdendo questo senso di essere piccoli davanti alla grandezza della vita, di dover molto camminare e molto imparare”.

“L’educazione è diventata protettiva, possessiva e difensiva: vogliamo proteggere i nostri figli da ogni imprevisto, da ogni esperienza che non sia da loro controllabile e riconducibile al già noto. Sia mo noi al centro e il mondo più che da scoprire è da possedere, da piegare ai nostri desideri, ai nostri scopi.”

E perché venga di nuovo raccontata, racconto la bella favola **“La perla del dolore”** di H. C. Andersen (in Fiabe e racconti, ed. Bietti, 1966).

C’era una volta una casa ricca e felice per la nascita di un bambino.

Intorno a quella culla stavano tutte le buone fate della vita che avevano portato i loro doni e l’angelo protettore di quella casa. “C’è una fata tuttavia che non ha ancora portato il suo dono: manca ancora una perla, ma non c’è fretta” disse l’angelo del bambino all’angelo protettore che invece insistette per andarla subito a cercare.

La trovarono in una casa piena di silenzio e di dolore per la morte di una giovane madre: stava seduta in un angolo coperta da un manto di seta: era l’immagine del dolore. Una lacrima le cadde in grembo e subito si trasformò in perla. “Ecco la perla del dolore, l’ultima che a nessuno può mancare. Considera lo splendore che irraggia dal suo arcobaleno, destinato a congiungere il cielo alla terra. Esamina la perla del dolore: in lei si trovano le ali dello spirito, che ci sollevano dalla terra per portarci in cielo.”

Il terzo martedì sono ogni mese dalle 13,30 -14,30 presso la **biblioteca Lame** di Bologna (Quartiere Navile, via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it)
La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca. Spero vi suggerisca di scrivermi (in via Giulio Verne n. 3 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti, altre “storie”, in biblioteca oppure alla Banca del Tempo – Quartiere Navile (tel. 051- 368930).
“Rispondere” mi aiuta a continuare a scrivere. Per gli incontri con le classi informazioni in biblioteca.